
Alcuni scritti su Montesole

I fratelli e le sorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata

Il 16 settembre 1984 sul sagrato antistante la chiesa di san Martino, l'allora nuovo arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi diceva testualmente: "La Chiesa di Bologna possiede su questi monti un tesoro che deve custodire con amore, onorare con giusta fierezza, comprendere con intelligenza crescente nel suo valore e nel suo insegnamento. La Chiesa di Bologna non vuole allontanarsi da questi luoghi e da queste memorie. Essa perciò dà mandato ai fratelli e alle sorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata di restare a Montesole in suo nome e in sua rappresentanza».

Pastori per amore

In questo passaggio difficile tra la vita e la morte in cui la nostra fede è messa fortemente alla prova, Dio non ha voluto che quella gente si sentisse sola, priva della custodia divina. Dio ha donato a queste comunità tre preti, tre pastori che facessero sentire il suo amore premuroso. Prima di vedere gli angeli salire e scendere sul Figlio dell'uomo, la gente di Monte Sole ha visto quei tre giovani sacerdoti salire e scendere su quei monti per farsi accanto ad ogni figlio d'uomo con la loro premura verso le pecore a loro affidate sono stati per tutti un segno dell'amore di Dio che non viene mai meno. [...] I sacerdoti di Monte Sole sono stati il segno con cui Dio ha detto a quella gente atterrita da un odio disumano: ti amo tanto da aver donato il mio Figlio per te. Sono stati segno eloquente dell'amore di Dio non solo con le parole, ma con una presenza premurosa fino all'effusione del sangue.

(Da un articolo in "Pastori per Amore" di don A. Baldassarri)

Don Giovanni Fornasini, venticinquenne.

Parroco a Sperticano, nel versante della valle del Reno, fu ritrovato morto il 22 aprile del 1945. Andava a trovare la gente per confortarla e dare speranza, per togliere le macerie e soccorrere i feriti.

Nei mesi precedenti il settembre 1944 si adoperò in mille modi per difendere i parrocchiani dai soprusi nazisti. Evitò deportazioni rappresaglie, seppellì i morti, salvò la vita a molti. Perfettamente consapevole del pericolo mortale che stava correndo, fece testamento spirituale all'inizio di settembre. Fino all'8 ottobre don Fornasini non fece altro che seppellire i morti, dando loro una cristiana sepoltura. L'8 ottobre il comando di un reparto di SS si insediò nella canonica di Sperticano. Nonostante tutto, il sacerdote continuò a celebrare l'Eucarestia. Il venerdì 12 ottobre le SS obbligarono alcune ragazze ospiti in canonica a partecipare ad un festino. Don Giovanni fece loro scudo e le andò a riprendere dalla festa e questo fu la goccia che fece traboccare il vaso. Il giorno dopo uscirà la mattina dalla canonica e non farà più ritorno. Don Giovanni fu ucciso dalle SS il 13 ottobre dietro al cimitero di San Martino e rimarrà insepolto fino al 24 aprile dell'anno successivo.

Don Ferdinando Casagrande, nacque il 5 novembre 1914 a Castelfranco Emilia da Augusto e Ghermandi Anna. Fu ordinato sacerdote nella chiesa di S. Martino di città il 16 luglio 1938 da S. Em.za il Cardinale Nasalli Rocca, divenne cappellano a S. Martino di Caprara, poi parroco a Gugliara dal maggio 1944. Venne ucciso dai nazisti a S. Martino di Caprara il 9 ottobre 1944. Il 18 ottobre 1998 l'Arcivescovo Cardinale Giacomo Biffi aprì a Marzabotto il processo canonico per la beatificazione di don Casagrande e di altri due sacerdoti (don Giovanni Fornesini e don Ubaldo Marchioni) considerati "martiri di Monte Sole".

Don Ubaldo Marchioni, ventiseienne.

Parroco a San Martino di Casaglia. Più schivo, riservato. Seppe affrontare con coraggio i soldati. Quella sera recitò il rosario con i suoi fedeli in chiesa, poi uscì con loro verso il cimitero, ma fu subito riportato dentro in chiesa dai soldati e lì ucciso: così non vide i suoi parrocchiani uccisi nel cimitero.

SAN MARTINO DI CAPRARA

Al bivio tra la chiesa e il cimitero di S. Martino, i nazifascisti adoperarono la benzina per distruggere i corpi di cinquantadue persone massacrati dalla mitraglia. Chi era scampato, alcuni facevano la guardia nei punti più opportuni, gli altri provvedevano alla sepoltura. Si impiegavano giorni a seppellirli tutti, e chi seppelliva correva il rischio di essere presi e massacrati. Spari e raffiche se ne sentivano ogni momento e il fumo degli incendi c'era sempre, vicino e lontano.

CASAGLIA E DON UBALDO MARCHIONI

Il più grave eccidio resta quello di Casaglia dove 84 persone hanno trovato penosissima morte insieme con l'ottimo giovane parroco di San Martino don Ubaldo Marchioni. Quella mattina di S. Michele, il 29 settembre 1944, stava per andare a celebrare la Santa Messa a Cerpiano dopo aver fatto una devota e commovente funzione a San Martino esortando tutti a fare la preparazione della morte. Passando dalla chiesa di Casaglia dove si era proposto di consumare le Sacre Specie e trovandovi un centinaio di persone in preda al più comprensibile panico, si ferma tra i suoi figli recitando con loro il Santo Rosario. Ecco i temuti tedeschi: entrano in chiesa intimando a tutti di uscire per avviare il corteo al cimitero. C'è una povera donna paralizzata alle gambe che tenta di muoversi seduta o aggrappata alla sua sedia, i tedeschi vogliono costringerla a lasciare l'appoggio e, constatando che non le è possibile, la fucilano in chiesa in presenza a tutti. Il giovane parroco don Ubaldo Marchioni era ben noto ai tedeschi ed ai fascisti che lo avevano qualificato il "grande partigiano". Trovarlo lì in chiesa e fucilarlo, chissà in qual modo, è stato tutt'uno.

Due giovani che nel pomeriggio dello stesso giorno entrarono coraggiosamente nella chiesa di Casaglia, mentre bruciava, poiché i tedeschi prima di partire l'avevano incendiata, ci hanno assicurato di aver visto il giovane sacerdote morto, disteso sulla predella dell'altar maggiore, mentre le fiamme lo circondavano tutto intorno quasi timorose di lambire quel corpo immacolato. Un grande cartello gli stava accanto: "ribelli, questa è la vostra sorte". Chi ha poi seppellito dopo alcuni giorni l'ottimo sacerdote nella grande fossa che accoglie le 84 vittime di Casaglia, ci ha assicurato di averlo trovato in chiesa tutto carbonizzato e senza un piede. Al cimitero di Casaglia intanto si svolgeva un'altra tragedia. Nel sacro recinto erano entrati circa una novantina di persone che si erano ammassate presso la cappella mortuaria e contro il muricciolo di cinta, la raffica delle mitragliatrici tedesche ha falciato quasi tutti di colpo una settantina di donne e bambini. gli episodi di questa carneficina li hanno raccontati due giovani di Gardelletta, Lidia Pirini e Lucia Sabbioni delle poche superstiti, ferite entrambe gravemente e giacenti fra i morti per parecchie ore. Erano cadute tutte e due sopra la stessa tomba, fra tanti morti.

Ci hanno raccontato che i tedeschi dopo qualche tempo ritornarono nel cimitero una seconda volta temendo ci fosse ancora qualche vivo e buttarono bombe a casaccio. Ma chi era vivo fingeva di essere morto.

[dalla relazione di Maria Antonietta Benni (Autunno 1945)]

CERPIANO

A Cerpiano si compie l'olocausto della comunità educante.

Il 29 settembre 1944, solennità di S. Michele Arcangelo, cominciano a salire da ogni parte le SS. Qualcuno resta, ma una cinquantina ritorna indietro seguendo il consiglio di chi ha più autorità, e rifugiandosi nella cantina del "Palazzo" dove abitualmente ci si riparava dalle cannonate frequenti. Arrivano i tedeschi. Fanno salire queste 49 persone dalla cantina alla cappella attigua al "Palazzo": sono 20 bambini, due vecchi quasi invalidi e 27 donne fra le quali tre maestre. Chiudono accuratamente le porte e poi comincia il getto fatale delle bombe a mano. Alle nove del mattino 30 vittime sono immolate. L'unica persona adulta superstite è la maestra dell'asilo, Antonietta Benni, che per ben 33 ore ferita e sfinita, fingendosi morta è rimasta in quel sacro luogo fra morti e feriti. Feriti che si lamentavano invocando disperatamente le mamme che tentavano di proteggere le creature superstiti.

Intanto nell'attigua casa i carnefici gozzovigliano: suonano l'armonium come se fosse festa, mangiano ciò che trovano, spargono a terra tutto ciò esempio non possono mangiare: tutto buttato all'aria con la frenesia dei vandali.

Ma le povere vittime della chiesina non le abbandonano un minuto. Hanno aperto un buco nella porta e di là sghignazzano sinistramente. Dopo le 28 ore di questa terribile agonia, i 16 superstiti sentono la loro condanna: tra venti minuti tutti "kaput"; i fucili vengono scaricarsi poco dopo su quei poveretti: altre 13 vittime!

Oltre la maestra Antonietta Benni c'erano vivi anche due bimbi: Piretti Fernando di 8 anni e Rossi Paola di 6 anni.

La buona maestra Antonietta li nasconde sotto una coperta raccomandando loro di fare i morti e tutti e tre aspettano ancora. Vengono di nuovo i carnefici per togliere ai cadaveri i gioielli, borsette, danaro e valige. Anche alla povera Antonietta Benni tolgono dal braccio la borsetta dove ha quel poco che possiede: la mano è gelida per la ferita al gomito e la credono morta. I bambini per fortuna non li vedono neppure. Dopo qualche lunga ora di attesa, finalmente un passo d'uomo che aiuta la ferita a rialzarsi e la conduce con i due bambini nel rifugio del bosco. [Dal racconto di Maria Antonietta Benni]

Testimonianze:

Maria Antonietta Benni su <https://anpibazzano.files.wordpress.com/2010/11/relazione-di-antonietta-benni.pdf>

Le Querce di Monte Sole (don Luciano Gherardi)

Si piegano le querce
come salici
sul cuore delle rocce
a Monte Sole.

Hanno memoria le querce,
hanno memoria.

Memoria di sanguigne
uve
pigiate in torchi amari
memoria di stermini e di paure
memoria della scure
nel ventre delle madri.

Hanno memoria le querce,
hanno memoria.

Memoria di recinti profanati
memoria dell'agnello e del pastore
crocifissi
tra reliquie di santi sull'altare.

Hanno memoria le querce,
hanno memoria.

Memoria dell'inverno desolato
memoria della bianca
ostia di neve
e del Kyrie degli angeli sul corpo
del profeta decollato.

Ardono le querce
come il cero
pasquale
sul candelabro della notte
a Monte Sole.

Cristo, Figlio del Dio vivo,
pietà di noi.
Vergine del giglio e dell'ulivo,
intercedi per noi.
Beati martiri di Monte Sole,
pregate per noi.

L'Eucarestia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana

(di Padre Raniero Cantalamessa)

[...]

Ora veniamo a noi: cosa offriamo noi, offrendo il nostro corpo, insieme con Gesù, nella Messa? Offriamo anche noi quello che offrì Gesù: la vita e la morte. Con la parola "corpo", doniamo tutto ciò che costituisce concretamente la vita che conduciamo in questo corpo: tempo, salute, energie, capacità, affetto, magari solo un sorriso, che solo uno spirito che vive in un corpo può fare e che è, a volte, una cosa così preziosa.

Con la parola "sangue", esprimendo anche noi l'offerta della nostra morte ma non necessariamente la morte definitiva, il martirio per Cristo o per i fratelli. È morte tutto ciò che in noi, fin d'ora, prepara e anticipa la morte: umiliazioni, insuccessi, malattie che immobilizzano, limitazioni dovute all'età, alla salute. Tutto ciò, insomma, che ci "mortifica".

Grazie all'Eucarestia, non ci sono più vite "inutili" al mondo: nessuno dovrebbe dire: "A che serve la mia vita? Perché sono al mondo?". Sei al mondo per lo scopo più sublime che ci sia: per essere un sacrificio vivente, un'eucarestia insieme con Gesù. La giornata di una persona immobilizzata a letto e bisognosa di tutto, se vissuta eucaristicamente, agli occhi di Dio è più "attiva" e più preziosa di quella del più grande manager di questo mondo, che in un giorno vende, acquista e trasferisce intere aziende, se lo fa senza alcuna fede.

I lavoratori e l'Eucarestia

Proviamo a immaginare cosa avverrebbe se celebrassimo con questa partecipazione personale la Messa, se dicessimo veramente tutti, al momento della consacrazione, il celebrante ad alta voce e gli altri silenziosamente, secondo il ministero di ognuno: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo. Prendete, bevete: questo è il mio sangue". Una mamma di famiglia celebra così la sua Messa, poi va a casa e comincia la sua giornata fatta di mille piccole cose. La sua vita è letteralmente sbriciolata; apparentemente non lascia traccia alcuna nella storia. Ma non è cosa da niente quello che fa: è un'eucaristia insieme con Gesù!

Un sacerdote, un parroco e un vescovo, celebra così la sua Messa, poi va: prega, predica, confessa, studia, riceve gente, visita malati, ascolta; anche la sua giornata è eucaristia. Imita il buon Pastore, perché realmente dà "la vita" per le sue pecorelle.

Una suora dice anche lei, nel suo cuore, al momento della consacrazione: "Prendete, mangiate..."; poi va al suo lavoro giornaliero: bambini, malati, anziani. L'Eucaristia "invade" la sua giornata che diventa come un prolungamento dell'Eucaristia.

Ma vorrei soffermarmi in particolare su due categorie di persone: i lavoratori e i giovani. Il pane eucaristico viene presentato a Dio nell'Offertorio come "frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Esso perciò ha qualcosa di importante da dire sul lavoro umano, e non solo su quello agricolo. Nel processo che porta dal chicco seminato in terra al pane sulla mensa, interviene l'industria con le sue macchine, il commercio, i trasporti e un'infinità di altre attività. Tutto il lavoro umano.

L'Eucaristia ricapitola e unifica ogni cosa. Riconcilia tra loro materia e spirito, natura e grazia, sacro e profano. Ogni Eucarestia è una "Messa sul mondo". Sant'Ireneo aveva affermato che l'Eucarestia, celebrata con il pane e il vino, elementi di questo mondo, attesta la bontà del creato e in qualche modo lo santifica. Alla luce dell'Eucarestia non ha più senso la contrapposizione tra mondo laico e mondo cattolico che tanto impoverisce la nostra cultura, rendendola di parte. L'Eucaristia è il più sacro e, nello stesso tempo, il più laico dei sacramenti. Essa non è solo dei credenti, è di tutti. "Il pane che io darò -ha detto Gesù- è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51).

Secondo la visione marxista, il lavoro, così com'è organizzato nelle società capitalistiche, aliena l'uomo. Il lavoratore mette nel prodotto che esce dalle sue mani il suo sudore, un po' della sua stessa vita. Vendendo quel prodotto, è come se il padrone vendesse lui. Bisogna dunque ribellarsi...A un certo livello, questa analisi può anche essere vera, non discuto, ma l'Eucaristia ci dà la possibilità di rompere questo cerchio. Insegniamo al lavoratore cristiano a dire anche lui, nel suo cuore, al momento della consacrazione: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo offerto per voi"; facciamogli capire che, se offerto a Dio nell'Eucaristia per il bene della famiglia e il progresso della società, il suo sudore non finirà nel prodotto che fabbrica, ma sull'altare con quel pane che, direttamente o indirettamente, ha contribuito a produrre. Il lavoro allora non sarà più alienante, ma santificante. Anche la sua giornata lavorativa è illuminata dall'Eucaristia.

I giovani e l'Eucarestia

E i giovani? Che cosa ha da dire l'Eucaristia ai giovani? Basta che pensiamo una cosa: cosa vuole il mondo dai giovani e dalle ragazze, oggi? Il corpo, nient'altro che il corpo! Il corpo nella mentalità del mondo è essenzialmente uno strumento di piacere e di sfruttamento. Qualcosa da vendere, da spremere finché è giovane e attraente, e poi da buttare via, insieme con la persona, quando non serve più a questi scopi. Specialmente il corpo della donna è divenuto una merce di consumo. Pensiamo all'uso che se ne fa nel mondo dello spettacolo, nella pornografia, in certa pubblicità, nei giornali, riviste, televisione.

Insegniamo ai giovani e alle ragazze cristiane a dire, al momento della consacrazione: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, offerto per voi". Il corpo viene così consacrato, diventa cosa sacra, non si può più "dare in pasto" alla concupiscenza propria e altrui, non si può più vendere, perché si è donato. È diventato eucaristia con Cristo.

L'apostolo Paolo scriveva ai primi cristiani: "Il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore...Glorificate dunque Dio con il vostro corpo (1 Cor 6, 13.20). E spiegava subito i due modi in cui si può glorificare Dio con il proprio corpo: o con il matrimonio o con la verginità, a secondo del carisma e della vocazione di ognuno (cf. 1 Cor 7, 1 ss.). Glorifica Dio con il proprio corpo il religioso e la vergine che lo consacrano a un amore indiviso per Cristo, a servizio dei fratelli; glorifica Dio con il proprio corpo chi si sposa, facendo di esso un dono d'amore per la gioia del coniuge e per la trasmissione della vita. Se il matrimonio consiste essenzialmente nel farsi dono per l'altro, allora è 7 chiaro che l'Eucaristia è la migliore preparazione al matrimonio ed è anche ciò che può rinnovarlo e ridonargli vita ogni giorno.

Ma il "corpo" non è solo sessualità. Dire: "Questo è il mio corpo", significa, per un giovane, dire anche: questa è la mia giovinezza, la mia voglia di vivere, il mio entusiasmo, la mia allegria, la mia speranza: tutte cose di cui voglio fare un dono anche per voi! Un giovane o una ragazza con questi sentimenti eucaristici nel cuore può rischiarare un'intera parrocchia, una aggregazione ecclesiale ed è un faro di luce soprattutto per gli anziani che hanno bisogno di sentire intorno a sé queste cose, più che l'aria stessa che respirano.

L'Eucaristia esprime la natura della vita cristiana che non è tutta e solo sacrificio, mortificazione, rinuncia, ma anche gioia, festa, poesia, canto, vita piena. [...]